

w w w . b e p p e g r i l l o . i t

IL BLOG DI **BEPPE GRILLO**



MAGAZINE

N17 - GIUGNO 2020



THINK BEFORE YOU PRINT

LA NOSTRA PRIMA STELLA



di Beppe Grillo – 12 e 13 giugno 2011: 9 anni fa, oltre 27 milioni di italiani hanno votato SI all'acqua pubblica, definendo con il loro voto l'acqua come bene comune, prezioso e inalienabile, e come tale va trattato.

Per noi adesso è la grande occasione per passare dalla teoria ai fatti. Abbiamo sostenuto da sempre il diritto umano all'acqua, che la gestione idrica debba essere pubblica, che si debba investire e tutelare le fasce più vulnerabili della popolazione. Abbiamo l'opportunità per mettere in campo lo sforzo necessario, per realizzare il nostro sogno. Un progetto dove la persona è al centro e non il profitto, perchè è importante ripeterlo, non si possono fare affari sull'acqua.

Abbiamo tutte le più sofisticate tecnologie da utilizzare, intelligenza artificiale, droni, algoritmi, blockchain, realtà aumentata etc... con le quali possiamo garantire una condizione di benessere per tutta la popolazione, in perfetto equilibrio con la natura.

Il 90% delle risorse idriche nel mondo sono consumate tra quello che ci serve per allevamenti e coltivazioni, e quello che usiamo per produrre gli alimenti trasformati. Solo l'agricoltura, ne utilizza il 70%. E questo mentre 2 miliardi di persone nel mondo hanno difficoltà ad accedere all'acqua. Per questo va ribaltato completamente il sistema, cambiando la visione di come produciamo cibo, di come fabbrichiamo prodotti e di come li trasportiamo, o di come nell'agricoltura viene utilizzata l'acqua. L'acqua è un bene prezioso ma il suo spreco ne fa un bene di poco valore, perchè non usata con intelligenza.

Dobbiamo creare una cultura del valore dell'acqua; sviluppare, ad esempio, sistemi di irrigazione computerizzati che possano dirigere i flussi d'acqua direttamente sulle piante, utilizzando magari l'acqua dissalata di mare, laddove è meno agevole l'approvvigionamento, potrebbe essere uno degli innumerevoli esempi da mettere in atto.

Ripensare i sistemi idrici domestici, per limitare gli sprechi di acqua in casa, attraverso un recupero dell'acqua piovana e un suo riutilizzo per lavatrici, lavastoviglie etc... così come per il settore industriale. Quando ho fatto visita al Morigasaki Water Reclamation Center di Tokyo, il più grande centro di bonifica delle acque del Giappone, le acque depurate venivano gettate in mare! Uno spreco pazzesco!

O prendere spunto dalla nostra natura di esseri umani per reinventare i servizi igienici: abbiamo due "uscite" nel nostro apparato urinario-intestinale, perchè non separiamo i rifiuti solidi da quelli liquidi? I vantaggi sarebbero infiniti: la separazione delle urine consente di utilizzarle come fertilizzante agricolo, risparmiando acqua ed evitando così che le grandi quantità di fosforo in esse contenute giungano nei fiumi favorendo la proliferazione di alghe. [\(Abbiamo approfondito un altro utilizzo delle urine in questo articolo\).](#) E dalla parte solida si potrebbe ricavare compost per l'agricoltura o carburante ecologico a bassissimo costo.

Le innovazioni tecnologiche ci sono, così come le soluzioni che possano favorire il processo di ripubblicizzazione: la creazione di una nuova figura di azienda pubblica, che realizzi l'acqua di comunità; la

concessione di benefici fiscali; una pianificazione più vicina ai territori e compatibile con l'esercizio delle prerogative dei Comuni, che devono tornare, così come le Regioni, a fare la propria parte; l'esclusione del profitto dagli obiettivi, a parità di costi per la collettività, consentirà gli investimenti per la riduzione delle dispersioni, la ristrutturazione e la creazione delle infrastrutture. Non possiamo mettere a rischio le fonti d'acqua, cedendo il nostro bene più prezioso, ciò porrebbe gravi limiti alla sovranità del nostro Paese e ci esporrebbe agli appetiti delle mafie.

Dobbiamo intervenire sui grandi adduttori dell'Italia del centro sud ponendo gli oneri a carico di un sistema di contribuzione, cosicché le fasce più agiate della popolazione si possano impegnare in proporzione alle proprie capacità e non siano i poveri a pagare più dei ricchi.

Le multinazionali francesi sono entrate nelle gestioni idriche con l'acquisizione di quote di numerose società pubbliche e ne hanno preso il controllo esautorando la politica. Il Governo e il Parlamento, Regioni, Provincie e Comuni devono tornare ad esercitare a pieno le proprie funzioni. Non possiamo mettere a rischio le fonti d'acqua del Mezzogiorno, dobbiamo ripubblicizzarle ponendo rimedio agli errori del passato. Molte sono già nelle mani delle Corporation straniere (Suez e Veolia), ce le dobbiamo riprendere!

Creiamo un sistema di sicurezza nazionale dell'acqua, con la ricostituzione di un corpo di Polizia Idraulica 2.0, e di una Protezione Civile dell'Acqua, che garantisca a tutti la disponibilità della preziosa risorsa anche nell'ipotesi di calamità. Contribuiremo così alla nascita di nuove occupazioni e saremo un esempio per tanti Paesi.

C'è molto lavoro da fare per tutti. E più coraggio da mettere in campo. Il Parlamento dovrà correggere alcune norme discriminatorie che negano l'acqua alle persone più fragili. Il Governo e le Regioni dovranno pianificare le soluzioni, i Comuni dovranno ascoltare i territori e tutti insieme dovremo rimboccarci le maniche, per dare solide basi al rilancio del paese, per noi tutti e per le generazioni che verranno.

Cosa stiamo aspettando?

IL DANNO DELL'INEQUITÀ



di Saverio Pipitone – La concentrazione della ricchezza è irrefrenabile. All'incirca 2.000 miliardari posseggono quanto il 60% della popolazione globale e nell'ultimo decennio il vertice si è rimpicciolito da 388 a 26 individui con un patrimonio totale di 1.500 miliardi di dollari che equivale agli averi di 3,8 miliardi di persone più povere del mondo ([report](#) e [dati](#) Oxfarm). I megaricchi sono Jeff e MacKenzie Bezos dell'e-commerce Amazon, Bill Gates e Steve Ballmer dell'informatica Microsoft, Bernard Arnault del luxury LVMH, Warren Buffett della speculativa Berkshire Hathaway, Larry Ellison della tecnologica Oracle, Amancio Ortega dell'abbigliamento Zara, Mark Zuckerberg del social network Facebook, Jim, Alice e Rob Walton dei supermarket Walmart, Slim Helú dell'energetico Carso, Larry Page e Sergey Brin del motore di ricerca Google, Françoise Bettencourt Meyers della cosmetica L'Oreal, Michael Bloomberg dei media Bloomberg, Jack Ma dell'internet trade Alibaba, Charles e Julia Koch della petrolchimica Koch, Ma Huateng delle telecomunicazioni Tencent, Mukesh Ambani della petrolifera Reliance, Karl Albrecht & Beate Heister dei discount Aldi,

David Thomson dell'agenzia stampa Thomson Reuters, Phil Knight della sportiva Nike, Lee Shau Kee dell'immobiliare Henderson Land Development ([lista Forbes](#)). Per molti di essi i guadagni sono incrementati fino al 25%, sia nel 2019 che nell'anno in corso, mentre per la massa povera soltanto ribassi e un avverso impatto della pandemia Covid che, secondo una [ricerca](#) dell'istituto UNU-WIDER, potrebbe contrargli il reddito anche del 20%, con una caduta per mezzo milione di persone nell'indigenza dei 2-5 dollari al giorno.

La disuguaglianza economica è un fattore che danneggia la salute e l'ambiente. Il geologo Tim Holland e il filosofo ambientalista Gregory Mikkelson, in due differenti ricerche, osservando la situazione socioeconomica e biofisica di un rappresentativo campione di circa 50 Paesi, l'associano agli elevati tassi di perdita della biodiversità ed estinzione di specie animali e vegetali; gli epidemiologi Kate Pickett e Richard Wilkinson, analizzando centinaia di documenti, dati e statistiche, concludono che colpisce negativamente la salubrità fisica e cerebrale, dalla spossatezza alla depressione e dalle patologie cardiache o infiammatorie ed ictus all'invecchiamento e morte precoce; la psicoterapeuta Franziska Reiss, esaminando una coorte di 2.111 tra bambini e adolescenti tedeschi, e in generale una cinquantina di analoghe analisi del periodo 1990-2011, stabilisce che il rischio di disturbi mentali è maggiore per gli svantaggiati ([link studi 1-2-3-4-5](#)). La mobilità reddituale dei figli, rispetto ai genitori, è misurata dall'indice di elasticità intergenerazionale o IGE, che cresce in percentuale, da zero a uno, se la distribuzione delle finanze è diseguale; ad esempio in Germania, Francia, Italia, Inghilterra e Stati Uniti è nell'ordine di 0,3-0,5%, volendoci 4-6 generazioni per verificarsi un miglioramento delle condizioni di vita. Come provato dal fisico Anirban Chakraborti – tramite una [simulazione](#) analitica della versione semplificata di libero mercato – nello scambio economico, se una parte strapaga la merce o l'altra accetta meno del valore, la frazione di ricchezza perduta è trasferita fra loro e nel lungo periodo, con le successive transazioni, si sposta sistematicamente dal povero al ricco formandosi un'oligarchia. L'esito elitario è pure dimostrato in modo matematico dal professore Bruce Boghosian – insieme ai colleghi della Tufts University – che, domandandosi “[Is Inequality Inevitable?](#)”, suggerisce una diversa forma di redistribuzione, da non confondere con le tasse o imposizioni statali, ma impostandola quale flusso di denaro da persona a persona per aggiustare l'economia di mercato e, negli odierni livelli estremi di disuguaglianza, molta più gente riceverebbe di quanta pagherebbe.

Questo meccanismo, orizzontale e solidale, fa pensare ad una cassa comune, rotativa e reticolare, nella logica della reciprocità del dare, ricevere e rendere, che dota ognuno/a dei mezzi di sostentamento per soddisfare un bisogno o progetto di vita, svincolandosi dal giogo del lavoro che livella e aliena, con lo sviluppo nel tempo liberato di capacità, talenti e passioni per una migliore esistenza nella umana diversità naturale.

IL REDDITO UNIVERSALE PER UNA GIUSTIZIA RAZZIALE ED ECONOMICA



di Scott Santens – Sentire i manifestanti cantare all'unisono, “[Non riesco a respirare](#)”, è qualcosa che colpisce visceralmente. È un appello all'importanza della nostra vita individuale. Abbiamo il diritto alla vita e vogliamo rimanere vivi. George Floyd è stato privato dell'aria di cui aveva bisogno per esistere. È stato ucciso.

Privare dell'aria non è l'unico modo per spogliare qualcuno del suo legittimo accesso a ciò di cui ha bisogno per vivere. Tutti abbiamo bisogno dell'aria, ma abbiamo anche tutti bisogno di cibo. Non possiamo respirare se non possiamo mangiare e capire ciò equivale a capire che la povertà è ingiustizia. Uccide.

La povertà è fraintesa come una mancanza di risorse, ma la povertà come esiste oggi è uno status legale. È un atto violento di espropriazione che crea la povertà. Centinaia di anni fa, non esisteva la condizione del non avere nulla, perché tutti avevamo il pianeta come risorsa naturale condivisa.

Il libero accesso alla Terra è una forma di ricchezza naturale. Abbiamo distrutto quell'accesso e lo abbiamo fatto apposta. O dovrei dire che alcune persone lo hanno fatto apposta, perché lo hanno riconosciuto come ricchezza e capito che se lo avessero fatto e altri no, avrebbero potuto costringere gli altri a fare ciò che volevano. Questo è il motivo per cui **la giustizia razziale e la giustizia economica sono così indissolubilmente intrecciate**. Espropriando le persone della loro eredità naturale che gli appartiene legittimamente, e quindi l'accesso a ciò di cui hanno bisogno per vivere, possono essere soggiogati. Non saremo mai all'altezza dei principi fondanti di questa nazione (Stati Uniti, ndr) fintanto che negheremo l'accesso ai bisogni fondamentali della vita, alle condizioni decise da coloro che hanno il controllo delle risorse. Le leggi sono scritte per riconoscere che siamo tutti uguali. Dobbiamo renderle reali. Ottenere la giustizia razziale all'interno di un sistema monetario richiede una giustizia economica. Dobbiamo assicurarci che, poiché siamo tutti uguali ai sensi della legge, siamo anche tutti uguali rispetto ad un accesso minimo alle risorse. Dobbiamo eliminare la povertà che abbiamo creato. Dobbiamo smettere di negare l'accesso all'essenziale.

Il reddito universale pone fine alla povertà che abbiamo creato. Restituisce l'accesso universale a ciò di cui abbiamo bisogno per vivere. Invece dell'accesso alla Terra, fornisce tale accesso tramite denaro. Tale accesso non solo pone fine alla povertà. Pone fine anche al furto di potere derivante dalla spoliazione. Se nessuno può più legalmente impedire il nostro accesso al cibo, l'esistenza è garantita a un livello che solo i ricchi hanno vissuto ed ereditato. Se la razza non esiste sotto forma di una linea tra coloro che hanno più accesso al cibo e quelli con meno, questa è dal punto di vista delle razze una redistribuzione del potere. I neri americani non hanno mai avuto quel tipo di potere. Il Reddito Universale è molto più che denaro. Significa il potere di rifiutare di essere subordinato, di rifiutare di lavorare per i razzisti o di comprare dai razzisti. È la capacità di donare ai candidati neri in cerca di un incarico locale e nazionale.

Il Reddito Universale significa avere il tempo per candidarsi per un incarico o di fare volontariato per aiutare gli altri a candidarsi per un incarico. È la capacità di pagare per difese legali e azioni legali ed evitare di essere incarcerato per mancanza di denaro. È il potere di scioperare, il capitale per avviare e sostenere le imprese di proprietà dei neri e per creare ricchezza. La giustizia economica richiede il Reddito Universale perché non è altro che un accesso incondizionato e universale alle risorse, che tratta tutti allo stesso modo. Un pavimento sotto tutti noi, è l'atto di riappropriazione e il ritorno dell'eredità naturale, e quindi il ritorno del potere. È rompere le catene.

LEGALIZZAZIONE CANNABIS: SE NON ORA, QUANDO?



di Niccolò Morelli – Stati Uniti d’America, dicembre 1933. Un Paese dilaniato dalla crisi del '29 seguita al crollo della borsa di Wall Street, che dette il via alla così detta “Grande Depressione”, in cui il tracollo economico e finanziario mise in ginocchio centinaia di migliaia di americani, con il fallimento di numerose aziende, l’incremento vertiginoso della disoccupazione (oltre il 25% della popolazione attiva) e una severa contrazione del reddito. Tra le tante novità introdotte da Roosevelt nel New Deal per fronteggiare quella crisi senza precedenti, ne spiccava una a firma del senatore John Blaine. Con il Blaine Act del 5 dicembre 1933, veniva messa in moto la procedura costituzionale che avrebbe portato alla

rimozione del Diciottesimo emendamento, la legge che nel 1920 aveva dato il via al cosiddetto Proibizionismo: un'epoca durata 13 anni in cui negli Stati Uniti furono completamente vietate le bevande alcoliche. Da quel momento in poi, milioni di americani poterono acquistare l'alcol liberalizzato e regolarmente tassato, facendo impennare le entrate del Governo: vennero anche creati circa un milione di posti di lavoro collegati all'industria degli alcolici e come se non bastasse migliaia di bande criminali affiliate al mercato nero dell'alcol videro andare in fumo, da un giorno all'altro, un giro di affari da milioni di dollari.

Italia. Giugno 2020. Un paese che ancora stava pagando gli strascichi delle crisi del 2008 e 2012 e di anni di politiche scellerate che hanno drasticamente impoverito la popolazione, si trova a dover mettere a punto in breve tempo delle riforme efficaci per non soccombere a causa delle ferite (sociali ed economiche) innescate dal Coronavirus. Chiusura di moltissime aziende ed esercizi commerciali, incremento vertiginoso della disoccupazione, contrazione severa del reddito.

Una nuova "Grande Depressione". E se, proprio come successe per la crisi del '29, oltre che ad un pacchetto importante di riforme strutturali, si ponesse fine una volta per tutte al tabù del proibizionismo della cannabis legalizzandone l'utilizzo ricreativo oltre che terapeutico? Si metterebbe in moto così un vero e proprio nuovo settore produttivo che secondo il professor Marco Rossi dell'Università La Sapienza di Roma, genererebbe più di **350.00 posti di lavoro** nel giro di pochi anni. Mettendo da parte presunti convincimenti e certezze ideologiche, cerchiamo di leggere i dati dei numerosi studi svolti sul tema della legalizzazione.

L'università degli Studi di Messina, che ha condotto uno degli studi più autorevoli su questo tema, ha stimato quali sarebbero i benefici economici in termini di gettito fiscale come conseguenza di una ipotetica legalizzazione. Applicando una tassazione pari a quella per le sigarette, che ha un'aliquota pari al 75%, e ipotizzando un prezzo medio di mercato intorno ai 10 euro, il professor Ferdinando Ofria e il suo team hanno dimostrato che il beneficio per lo Stato sarebbe oltre i 6 miliardi di euro, numero ottenuto semplicemente dalla stima di consumo di cannabis moltiplicato per il prezzo medio di mercato. A questo andrebbero aggiunti anche la diminuzione delle spese di magistratura carceraria, stimate intorno ai 500 milioni di euro, e delle spese di operazioni di ordine pubblico e sicurezza, calcolate sui 200 milioni di euro. In generale si prevede un aumento percentuale del PIL compreso tra il 1,20% e il 2,34%, con evidenti ricadute positive sul debito pubblico e sui parametri di stabilità economico-finanziaria del Paese. Come se non bastasse, dalla legalizzazione ne deriverebbero benefici indiretti dati dal contrasto alla criminalità e cioè una migliore qualità del prodotto sul mercato e di conseguenza sulla salute dei consumatori.

Proprio la salute dei cittadini è uno dei nodi cardine su cui una certa parte di politica sembra non voler cedere all'idea della legalizzazione: "Lo Stato non diverrà spacciatore di sostanze che mettono a rischio la salute delle persone" dice qualcuno poco informato.

Ma la cannabis è veramente così tanto dannosa come la dipingono? Grazie ad uno studio condotto da David Nutt dell'Università di Bristol è stata stilata la classifica delle 20 droghe più pericolose al mondo tenendo presente tre fattori: il danno fisico, la dipendenza e il danno sociale. Come si evince dalla tabella, il risultato ha confermato la pericolosità di alcune droghe, come l'eroina, ma in altri casi ha accertato l'estrema pericolosità di sostanze reputate erroneamente "leggere", come l'alcol o il tabacco, entrambe nettamente sopra alla cannabis. Ma non è tutto. Un altro report di poco precedente a quello appena citato, comparso anch'esso sulla prestigiosa rivista Lancet, forniva un quadro ancora più sorprendente sulla pericolosità delle sostanze. Secondo questo studio, l'alcol è la droga più dannosa di tutte: è persino più nociva di eroina e crack quando ne vengono presi in considerazione i danni per la salute di chi lo usa e anche per il resto della società. I ricercatori dell'**Independent Scientific Committee on Drugs, che hanno condotto la ricerca**, sostengono che se le droghe fossero classificate per il danno che producono, gli alcolici, venduti liberamente praticamente ovunque a differenza della cannabis, dovrebbero rientrare nella categoria A con l'eroina e il crack, quindi pericolosissimi. I dati riportati dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) nell'**edizione 2018 del "Global status report on alcohol and health"** dovrebbero far riflettere: in tutto il mondo, nel 2016, più di 3 milioni di persone sono morte a causa di un uso dannoso di alcol (il 5,3% di tutti i decessi). L'uso dannoso di bevande alcoliche è un fattore causale in oltre 200 malattie, incluso il cancro, e di situazioni d'infortunio e incidentalità.

Non va decisamente meglio se guardiamo ai dati spettanti all'altra sostanza legalmente venduta in Italia, il tabacco. **Come afferma il Ministero della salute sul suo sito web**, il fumo in Italia è la principale causa di morte: dai

70.000 agli 83.000 decessi l'anno e oltre il 25% di questi è compreso tra i 35 ed i 65 anni di età. Lo Stato, dunque, è già "spacciatore" di sostanze nocive per la salute dei cittadini con buona pace di chi condanna lo spinello con un mojito in una mano e la sigaretta nell'altra.

Legalizzare significherebbe anche togliere alla mafie un mercato che va dagli 8 ai 10 miliardi di euro, denaro che serve loro a corrompere la politica e l'amministrazione pubblica minando la credibilità delle nostre istituzioni. Chiaramente nessuno sostiene che la cannabis non abbia effetti collaterali, come tutte le sostanze considerate psicotrope dal Ministero della Sanità (tra cui appunto i legalissimi alcol e tabacco) ci sono ovviamente dei fattori di rischio legati principalmente all'abuso di questa pianta, **ma non esiste nessuna evidenza che il consumo di cannabis porti alla morte**. Nessuna. Una cosa è certa, la depenalizzazione o la vera e propria legalizzazione delle droghe leggere non rappresenta un incentivo al consumo ma anzi, significa regolamentare, sottrarre all'illegalità; i dati forniti dai Paesi che hanno già sperimentato queste misure lo dimostrano. Legalizzare fa diminuire i consumi sensibilmente nel lungo periodo. I numerosissimi ed inequivocabili dati riguardanti la legalizzazione e l'indotto che ne deriverebbe (**anche e soprattutto in termini di posti di lavoro**) devono essere impugnati per intavolare un dibattito serio e proficuo tra le parti politiche. Il proseguimento di un proibizionismo "a prescindere" rischia di essere un assist alle organizzazioni criminali e un incredibile autogol per le nostre finanze e il futuro della nostra società.

IL PROFETA MOSE



di Petra Reski – Il 2019 è stato l'anno col maggior numero di inondazioni in tutta la storia di Venezia, e il motivo principale, afferma il sindaco, è il cambiamento climatico. In realtà anche politici, imprenditori e ingegneri hanno messo a rischio la città: la laguna non viene vista come un fragile ecosistema, ma come un'area di circolazione da sfruttare – di cui il Mose è la somma espressione: opera mastodontica se non tomba monumentale costata 8 miliardi di euro, di cui 5,5 spesi per la sua esecuzione, 2,5 per gli interventi compensativi (compreso i soldi della corruzione "sistemica" stimata a un miliardo). Il 10 luglio viene festeggiato con una sorta di pre-inaugurazione (45mila euro per barche, rinfresco e dépliant) il sollevamento di tutte le 78 paratoie – con il mare piatto di luglio. Ingegneri idraulici e marini si chiedono: Ma che cosa viene festeggiato? La correttezza del principio di Archimede dopo duemila anni? Fino a oggi, nessuno sa come si comportano le paratoie in condizioni reali nel mare. A Venezia non siamo nient'altro che cavie.

Anziché fissare lo sguardo, come conigli ipnotizzati, sul "completamento" del Mose, termine molto ambiguo che può significare il funzionamento dell'intero sistema o semplicemente la posa dell'ultima pietra, andrebbero adottate le misure in grado di proteggere Venezia: installando delle paratoie nei canali, innalzando i muri di fondazione e sollevando la città tramite iniezioni di acqua marina nel sottosuolo, Venezia potrebbe sostenere quote di marea fino a 170 centimetri. Tutto ciò è già stato proposto nel 2006, ma senza successo: La politica si è piegata ai gruppi d'interesse.

L'acqua alta è generata dall'uomo e il Mose non sarà mai la soluzione, ma fa parte dei problemi della laguna. La laguna va accudita, curata e nutrita come un organismo vivente. E non come un territorio che bisogna assoggettare, sfruttare e rimodellare. Le soluzioni ci sono. Manca la volontà.

Non siamo noi che decidiamo della sorte dell'acqua, ma è l'acqua che decide della nostra. Forse l'acqua alta del novembre 2019 era un ultimo ammonimento. Errare è umano, ma perseverare è diabolico.

A questo link è possibile leggere l'approfondimento di Petra Reski sulla vicenda "Mose" [📄](#)

OROLOGI: SMART O PERICOLOSI



di Roberto Vacca – I Lillipuziani impressionati dall'orologio da tasca di Gulliver, dissero: “L'uomo-montagna si porta dietro una macchina che fa gran rumore – come un mulino ad acqua. Pensiamo che sia un animale o probabilmente il dio che lui adora, perché dice che di rado fa qualcosa senza consultarlo. Lo chiama il suo oracolo e dice che gli suggerisce il tempo per ogni azione che deve compiere.”

Tre secoli dopo Swift, molti giovani non portavano più l'orologio al polso. Però alla fine del secolo scorso i telefoni cellulari mostravano l'ora – con essi potevamo già conversare ovunque, registrare messaggi vocali e scambiare brevi messaggi scritti – SMS (Short Message System). Dall'inizio del 21° secolo si diffondono gli smartphone [telefoni "intelligenti"]: ora li usano tutti; conversano, accedono a Internet, a Google, a Reddit; entrano in social networks [Facebook, Youtube, Whatsapp, Wechat, Instagram, Twitter, LinkedIn, Baidu Tieba [Postbar] etc.]; usano videogiochi individuali o collettivi; trasmettono in rete foto e immagini di ogni tipo.

I vantaggi sono enormi. Ovunque si trovi, ciascuno di noi recupera nomi, numeri, date, indirizzi; trova e accede ad articoli e opere culturali di ogni genere. Siamo tutti più ricchi, però le conseguenze negative sono anche gravi. Ti viene a trovare una famiglia di amici, ti dicono buongiorno come stai e, proprio come Lemuel Gulliver col suo orologio d'argento, pochi minuti dopo tirano fuori di tasca gli smartphone: i ragazzi si sprofondano in un videogioco; gli adulti trovano in Facebook citazioni, vignette, cinguettii ricevuti da amici o da sconosciuti che sono entrati in una loro cerchia. Se gli dici o chiedi qualcosa, i più giovani non rispondono nemmeno e i grandi ti fanno cenno di aspettare un momento – sono occupati e sorridono ancora sulla battuta che stanno leggendo.

Non si tratta solo di maleducazione. Nel Giugno 2018 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha inserito nella Classificazione Internazionale delle Malattie (ICD-11) i disturbi da gioco su Internet con il Codice 6C51. Li ha definiti come situazioni in cui un paziente dà la precedenza al gioco rispetto al suo interesse per la vita e per le attività giornaliere. Suggerisce un approccio terapeutico cognitivo ai difetti del comportamento. Il Prof. C.S. Andreassen dell'Università di Bergen ha definito una Scala di Dipendenza da Facebook basata su valutazioni intuitive dello stesso paziente. Queste cercano di misurare: frequenza dell'uso – effetti sull'umore – tolleranza – tentativi di liberarsi dalla dipendenza – conflitti conseguenti – ricadute.

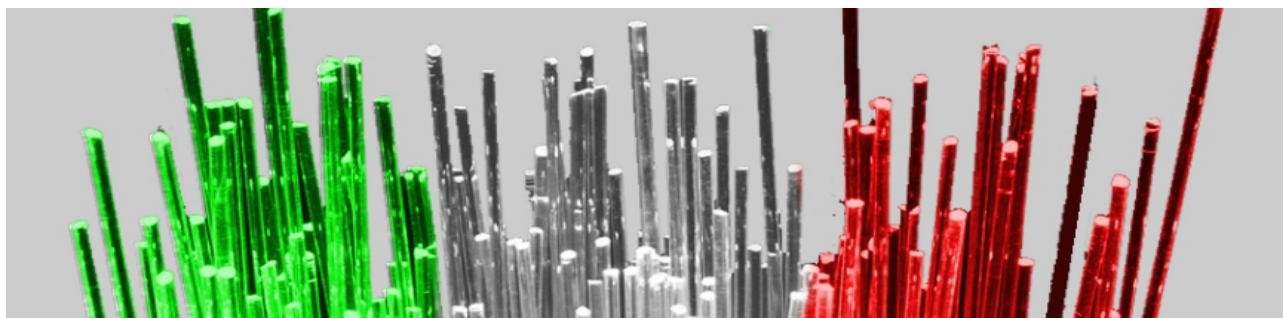
Questi problemi sono stati analizzati acutamente dal Prof. John Grohol che ha chiamato FOMO (Fear of Missing Out) – il timore di essere tagliati fuori, di non vivere al meglio, che spinge gli assuefatti a collegarsi continuamente con siti web molto popolari.

La ragione per cui Facebook è ritenuto particolarmente dannoso è che i contenuti relativi non sono soggetti ad alcun controllo di qualità. Sono spesso improvvisati, irrilevanti. La dipendenza da questo canale è diversa da quella di chi si appassiona a un'arte, una disciplina o all'acquisizione di una abilità non banale – mentre è banale quella di manipolare velocemente un mouse o di trarre soddisfazione da battutine scialbe.

La cura cognitiva non si deve limitare a evidenziare le perdite di tempo implicate e il fatto che queste attività non fanno acquisire abilità che destino ammirazione o che permettano di svolgere compiti ben pagati. Questi richiedono sempre più spesso la padronanza di tecnologie informatiche. Chi l'ha raggiunta sa bene che è il primo passo verso lavori coinvolgenti, come programmare computer, creare siti web, raccogliere ed

elaborare dati e informazioni, progettare e calcolare processi avanzati. Anche imparare a fare queste cose, inizialmente può essere noioso. Ci riesci se hai una buona motivazione. Per acquistarla conviene che ti presenti a te stesso in modo positivo, romantico. Non suggerisco di sognare a occhi aperti, ma di pensare a quello che fai in termini più accettabili – e insieme rifletti che i giochi in rete e le distrazioni di Facebook non sono accettabili. Ti fanno diventare nessuno. Se giochi a Candy Crush, sei un ragazzino. Se programmi un computer, sei un uomo, che magari si avvia a guadagnare buoni soldi.

CI DEVE ESSERE UNA RETE UNICA



di Beppe Grillo – A distanza di tempo torno ad occuparmi di rete di telecomunicazioni e banda ultra-larga, ovvero quell'autostrada su cui sfrecciano i dati di milioni di cittadini e non solo, dal momento che siamo costretti a registrare a distanza di anni il completo fallimento dell'esperimento "Open Fiber", la società che avrebbe dovuto spingere la digitalizzazione e lo sviluppo della fibra in tutta Italia.

Le aree bianche, quelle su cui per intenderci nessuno voleva investire per dotarle di una rete all'altezza del resto del Paese, continuano ad essere arretrate come il terzo mondo, dal momento che Open Fiber, dopo essersi accaparrata bandi e relativi soldi pubblici, ha fallito miseramente registrando ritardi ormai incolmabili.

In tutta questa storia bisogna ricordare che nel nome del libero mercato il Governo Renzi aveva legittimato Enel, azienda completamente estranea al mercato delle tlc, ad investire insieme a cassa depositi e prestiti (che usa i soldi dei risparmiatori postali) nel nuovo operatore Open Fiber.

Il tutto per fare competizione agli altri principali operatori tradizionali, innescando quella che invece si è rivelata una spirale di investimenti in duplicazione che oggi sta generando uno spreco inaudito di risorse. Senza considerare il ruolo di "Giano bifronte" della stessa CdP, che da una parte è azionista di Telecom e dall'altro è azionista (addirittura al 50%) di Open Fiber che fa concorrenza proprio a Telecom, roba da paese schizofrenico quale solo l'Italia può essere.

In un paese in cui l'economia non decolla è fondamentale tenere alta l'attenzione agli investimenti, sia pubblici che privati, nell'ottica di evitare la dispersione di miliardi di euro necessaria a garantire occupazione, welfare ed efficienza nei servizi: quello che in questi anni il Movimento ha cercato di fare con la sua azione politica incontrando, come c'era da immaginare, non poche resistenze.

Questa attenzione è ancora più importante oggi, con il coronavirus che, oltre agli effetti sulla salute e sulla tenuta del nostro sistema ospedaliero, preannuncia una nuova crisi che metterà in ginocchio la nostra economia e quella di mezzo mondo.

Gli economisti danno già per scontato un ritorno alla recessione.

Anni fa, sempre parlando della rete delle telecomunicazioni, scrissi che non poteva esistere un vero mercato se chi possedeva la rete erogava anche i servizi (per intenderci Telecom). Arrivai alla conclusione che la rete dovesse rimanere in mani pubbliche o, almeno, essere soggetta al controllo dello Stato con una partecipazione rilevante.

Visto quello che è successo con Open Fiber che, tramite i suoi azionisti Enel e CdP (entrambe società controllate dal MEF), avrebbe dovuto realizzare questo obiettivo di azione pubblica sulla rete, mi sento di dire che il male minore, in questo momento difficile per il Paese, può essere quello di avere un'unica infrastruttura, anche privata ma aperta a tutti, purché sia in grado di fare gli investimenti necessari a colmare una volta per tutte il gap tecnologico che abbiamo rispetto agli altri.

Non si possono commettere altri errori e ulteriori ritardi. Serve prudenza e razionalità nell'allocare le risorse e le grandi corporate non possono pensare di creare due autostrade di fibra parallele che scorrono l'una affianco all'altra. Piuttosto investano quelle risorse per colmare la disoccupazione e i ritardi nell'innovazione. Altrimenti saremo tagliati fuori definitivamente dalle nuove opportunità che intelligenze artificiali e nuove tecnologie ci offriranno nei prossimi anni. Oltre ad essere auspicabile un solo soggetto economico che possa occuparsi delle infrastrutture di telecomunicazioni, credo che sia anche vantaggioso per il soggetto stesso. Non possiamo prescindere dal fatto che il futuro delle telecomunicazioni in Italia ci sarà solo se avremo un unico soggetto solido che abbia dentro 5G, rete mobile e fibra.

Oggi andrebbero messe in piedi tre iniziative per risolvere l'assurdo dualismo open fiber/Tim e a mio parere il perno è Cassa Depositi e Prestiti, che pur essendo un soggetto finanziario, avrebbe la capacità di scegliere un management all'altezza per arrivare ad una fusione in un soggetto unico.

Enel purtroppo non è compatibile con questo progetto, perché pretende di amministrare open fiber, comportandosi da "padre padrone" e non semplicemente da azionista.

- Cambiare subito l'amministratrice delegata di Open Fiber. Non all'altezza. E nominare una persona che inizi a lavorare alla fusione con Tim
- Fare entrare Cdp in Tim con un'ulteriore cifra del capitale che deve essere pari a quella di Bollorè (circa il 25%)
- Le azioni tim sono ai minimi storici (circa 0,38). Dalla posizione di forza di Cdp, proporre ai francesi di vendere. A quel punto avremmo la maggioranza di Tim per avviare la creazione di un'unica società integrata Rete Mobile, 5G, banda ultralarga. Evitando che due soggetti con partecipazioni statali si facciano la guerra.

Per questo progetto, il Ceo di Cdp Fabrizio Palermo, è pronto a spiegarne i dettagli?